

DAUNI IN MEDIO ADRIATICO?

LORENZO BRACCESI
Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Università degli Studi di Padova
Piazza Capitaniato 7
I – 35139 Padova
braccesi.lorenzo@libero.it

UDK: 94(262).093"652"
Originale articolo scientifico
Original scientific paper
Ricevuto / Received: 2008-03-21

Prima della massiccia penetrazione greca in Adriatico, i Dauni ebbero un posto di rilievo tra le genti che commerciarono in questo mare. Alla documentazione archeologica si affianca, infatti, la memoria storiografica, che attribuisce ai Dainu il controllo su tutta la costa adriatica che si estende dal Gargano al Cònero.

PAROLE CHIAVE: *Dauni, Greci, Adriatico*

I.

Il recente rinvenimento a Cattolica di una stele daunia istoriata su entrambe le facce,¹ e databile intorno alla metà del VI secolo, ci induce a riflettere ancora una volta sulla reale entità, in epoca arcaica, della rete di commerci delle popolazioni rivierasche dell'Adriatico. Si tratta di un reperto di eccezionale rilevanza che mai ci saremmo aspettati di rinvenire in un'area tanto distante dal Gargano. Va sì inquadrato nell'orizzonte documentario dei flussi di ceramica daunia in alto-Adriatico; ma, al contrario della ceramica, non è merce di scambio esportata da mercanti, bensì una testimonianza 'stanziale' che indurrebbe a ipotizzare la presenza *in loco* di un insediamento preromano. Presumibilmente dauno-piceno, come potrebbe denunciare l'iconografia della faccia finora leggibile della stele, dove, circoscritta da una corniciatura squisitamente daunia, ammiriamo la figurazione di una nave, il cui dritto di poppa richiama più da vicino gli stilemi delle stele di Novilara anziché di quelle di Manfredonia o di Siponto.²

Il ritrovamento purtroppo è avvenuto in terra di riporto da un vicino cantiere edile, e in un'area - male tutelata - dove, successivamente, sono venuti alla luce prima una necropoli romana e quindi un insediamento protostorico. Quindi in un'area di indiscusso rilievo archeologico! Nessuno ha bloccato gli scavi del cantiere, e quindi, probabilmente, si tratta dell'unica stele casualmente superstite in un sito orrendamente sbancato da ruspe e altri mezzi meccanici. Risibili le spiegazioni delle autorità locali, purtroppo avvallate dalla stessa soprintendenza archeologica; a stare alle quali la stele non sarebbe di provenienza locale, ma o l'avrebbe lì scaricata un malvivente di passaggio, o – ipotesi non meno paradossale – l'avrebbe lì malignamente depositata, acquistandola sul mercato clandestino, un oppositore politico per impedire la costruzione di un devastante edificio voluto dalla giunta comunale.

¹ Una fotografia in *Archeo*, 24, 2008/fasc.2, p. 00.

² Vd. M. L. NAVA, 2004, 75-91.

Siamo, beninteso, in Romagna, dove la fantasia e la chiacchiera paesana non conoscono limiti o confini! Ma, tornando nel mondo del reale, e in attesa della pubblicazione del reperto, ci siano consentite alcune riflessioni che ne potrebbero suffragare la provenienza locale.

2.

Partiamo dal dato storiografico, e precisamente da un testo arduo e stratificato come quello del *Periplo* dello Ps.Scilace. Rispetto al quale la critica³ ci ha insegnato a distinguere sempre fra nucleo originario risalente a Scilace di Carianda (che riflette una realtà di fine VI secolo) e testo trådito elaborato nell'età delle conquiste di Alessandro (che riflette, con molte aggiunte, una realtà di fine IV secolo). Orbene, annota il testo del *Periplo* (§§ 15-18):

Dopo gli Iapigi, a partire dal monte Orione, ci sono i Dauni [Δαυνῖται ἔθνος ἐστίν]. A questo popolo appartengono lingue, o parlate, che circolano dal mare Tirreno fino al mare Adriatico: quelle dei Laterni, Opici, Cramoni, Bosentini e Peucezi. La navigazione costiera della regione dei Dauni [τῆς Δαυνίτιδος χώρας] dura due giorni e una notte. // Dopo il popolo dei Dauni c'è quello degli Umbri [Μετὰ δὲ Δαυνίτας, ἔθνος ἐστὶν Ὀμβρικοί], e nella loro terra si trova la città di Ancona [...]. // Dopo gli Umbri ci sono i Tirreni [...]. // Dopo i Tirreni troviamo un'etnia di Celti, che [...] occupa una lingua di terra fino ad Adria.

Tale il testo trådito, e in seno al testo trådito, la memoria dei Dauni è storicizzabile solo se la riportiamo al nucleo originario dell'opuscolo, di fine VI secolo. Infruttuoso e pericoloso è, con i moderni, trasformare i Δαυνῖται in Σαυνῖται, cioè in Sanniti, riferendo il contesto a un popolo la cui identità etnica è più consona a uno scritto che si data, nella sua redazione definitiva, nell'età di Alessandro. Così facendo però non solo si altera il testo, ma si suscitano - in una presunta pagina di fine IV secolo - ulteriori problemi esegetici non meno irrilevanti.⁴ Asteniamoci dunque da arbitrarie correzioni, e datiamo la nostra testimonianza due secoli prima: al tempo non dello pseudo, ma del reale, Scilace. Nella cui età il ritrovare Dauni estesi dal "monte Orione" al "popolo degli Umbri", cioè dal Gargano (compreso) al Cònero (escluso), fa assai meno scandalo, soprattutto laddove si consideri che il loro totalizzante inserimento nell'orizzonte politico delle popolazioni adriatiche è altrimenti documentato anche in ambito storiografico.

L'insegna Dionigi di Alicarnasso (7, 3, 1-2), che è l'autore di riferimento per le dinamiche di movimento e di stanziamento, in età preromana, dei popoli della penisola:

Al tempo della sessantaquattresima Olimpiade e dell'arcontato di Milziade ad Atene, i Tirreni stanziati sul golfo adriatico [οἱ περὶ τὸν Ἴόνιον κόλπον κατοικοῦντες] - poiché erano stati scacciati di lì, a poco a poco, dai Celti - mossero alla distruzione di Cuma, città greca nel territorio degli Opici, e con essi si unirono gli Umbri e i Dauni [Ὀμβρικοί τε καὶ Δαύνιοι] e molti altri popoli di barbari [...]. Promossero contro la città una spedizione militare con non meno di cinquecentomila fanti e diciottomila cavalieri.

Il luogo è notissimo, dissezionato dalla critica in tutti i suoi segmenti e fatto oggetto di accese dispute sia sulle sue dipendenze storiografiche sia sulla reale entità numerica della spedizione sia

³ Così, determinatamente, A. PERETTI, 1979, *passim*.

⁴ *Status quaestionis* in A. PERETTI, 1979, 180 sgg.

sull'incidenza evenemenziale dell'episodio per la storia di Cuma.⁵ Qui, prescindendo dal cumulo di *vexatae quaestiones*, vogliamo solo appuntare l'attenzione sul fatto che, al di là degli Etruschi, che sono i promotori della spedizione, i soli popoli adriatici esplicitamente menzionati dallo storico sono gli Umbri – cioè gli *Ombrikoí* della tradizione greca – e, appunto, i Dauni. Questi i popoli emergenti, e forse anche dominanti, sui "molti altri popoli di barbari".

L'avvenimento, con una duplice segnalazione cronologica, si data nell'anno 524. Cioè, grosso modo, nella medesima età cui ci riporta il nucleo base del *Periplo* dello Ps.Scilace, che pone Umbri e Dauni, fra loro confinanti, e quindi, più a nord, gli Etruschi e quindi ancora i Celti. Le notizie che offrono i due autori non solo sono convergenti, ma addirittura si integrano a vicenda. I Celti che, per Dionigi di Alicarnasso, scacciano gli Etruschi, sono, infatti, a stare allo Ps.Scilace i primi Celti che si affacciano all'Adriatico, insediandosi nell'area di Adria. Città che la tradizione, prima del loro insediamento, etichetta come etrusca: cioè – per dirla con Plinio (*nat.* 3, 120) – *nobilis portus oppidi Tuscorum*. La menzione di Dauni che controllano un'area territoriale che si estende dall'Adriatico al Tirreno, in un testo martoriato quale l'opuscolo dello Ps.Scilace, potrebbe conservare memoria di quei Dauni che, per Dionigi di Alicarnasso, si spingono fino a Cuma "città greca nel territorio degli Opici".

Ma fermiamoci all'area adriatica. La nostra testimonianza ci autorizza, con riferimento alla seconda metà del VI secolo, a etichettare come Dauni, o a porre sotto la loro orbita politica, tutti i popoli rivieraschi che non siano Umbri, o assimilabili agli Umbri. Poiché, nelle fonti elleniche, la regione di questi ultimi si estende dal Po al Cònero, ne consegue che i Dauni esercitino un controllo politico su tutta la costa adriatica che si estende dalla Puglia alle Marche meridionali. Così stando le cose, il quadro etnografico offertoci da Dionigi di Alicarnasso viene a coincidere con quello dello Pseudo-Scilace, anzi – come abbiamo detto – dello Scilace reale.

3.

Se però, in una realtà etnografica di età arcaica, la regione degli Umbri confina con quella dei Dauni, o meglio con un'area controllata dai Dauni, crea indubbiamente assai minori problemi il recente rinvenimento a Cattolica di una stele riconducibile al loro orizzonte culturale. In un'ottica di VI secolo, la sussistenza *in loco*, sul litorale meridionale dell'Umbria/*Ombriké*, di un insediamento emporico dauno-piceno, può peraltro giustificarsi in una duplice prospettiva: di mare e di terra.

In prospettiva marittima, perché il comprensorio di Cattolica si ritrova subito a settentrione del promontorio di Focara, laddove il monte – nell'antichità molto più esteso in mare di quanto lo sia oggi – forma un ampio golfo, offrendo un protetto ricetto ai naviganti. I quali, provenendo da sud, dopo essere stati esposti alle pericolose correnti create dall'infido "vento di Focara", trovavano qui un sospirato riposo alle dure fatiche della navigazione costiera fra gli approdi del *Pisaurus* (Foglia) e del *Crustumium* (Conca). Sulla sommità del promontorio, in prossimità di Cattolica, presso la Vallugola, un sacello romano a *Iuppiter Serenus*, cioè a Giove regolatore del tempo propizio per la navigazione, molto probabilmente perpetuava la memoria di un culto ellenico tributato a Zeus, con l'epiclesi di *Oὔριος*, dai Greci di Focea che – come testimonia

⁵ Imprescindibili, anche se datate, le pagine di A. ALFÖLDI, 1965, 56 sgg. Per la successiva bibliografia, vd. G. TAGLIAMONTE, 1996, 13 sgg. e A. NASO, 2000, p. 11 sgg.

Erodoto (1, 163, 1) - solcarono l'Adriatico grosso modo nella medesima età del massimo fiorire dei commerci dauni.

In prospettiva terrestre, perché da Cattolica, lungo la valle del *Crustumium*, si dipartiva una via che, per Macerata Feltria, per l'antica *Pitinum Pisauensis*, consentiva l'accesso alle direttrici appenniniche del *Pisaurus* e dell'*Ariminus* (Marecchia), eludendo il controllo che alle loro foci esercitavano, rispettivamente, i Piceni di Novilara e gli Etruschi di Verucchio. Direttrici viarie che ponevano in comunicazione l'Adriatico con la valle del Tevere, e quindi con l'Etruria interna. Donde, sicuramente, sono venuti a Cattolica i materiali di importazione etrusco-corinzia (*phiálai*, *arýballoi*, *alábastra*), databili tra il VII e il VI secolo, rinvenuti sia presso il greto del Tavollo sia, e non a caso, presso la Vallugola.⁶

BIBLIOGRAFIA

- ALFÖLDI, A., 1965. – *Early Rome and the Latins*, Ann Arbor s.d.
 MALNATI, L., 1993. – Nuovi ritrovamenti dell'età del ferro a Rubiera nel quadro del periodo orientalizzante tra Appennini e Po, *Studi e documenti di archeologia*, 8, 65-86.
 NASO, A., 2000. – *I Piceni*, Milano.
 NAVA, M. L., 2004. – I pirati e il mare nelle stele daunie, *Hesperia*, 19, 75-91.
 PERETTI, A., 1979. – *Il Periplo di Scilace*, Pisa.
 TAGLIAMONTE, G., 1996. – *I Sanniti*, Milano.

-

DAUNI NA SREDNJEM JADRANU?

SAŽETAK

Prije velikog grčkog prodora na Jadran, Dauni su imali značajno mjesto među narodima koji su trgovali na moru. Arheološkoj dokumentaciji se priključuje povijesna memorija, koja pripisuje Dainima (Dainu) kontrolu od Gargana (Gargano) do Konera (Cònero).

KLJUČNE RIJEČI: *Dauni, Greci, Jadran*

THE DAUNIANS IN THE CENTRAL ADRIATIC?

SUMMARY

Prior to the major Greek penetration into the Adriatic, the Daunians held a significant place among seafaring peoples engaged in trade. Archaeological documentation is added to and supports historical memory, which states that the Daunians controlled the area from Gargano to Cònero.

KEY WORDS: *Daunians, Greeks, Adriatic Sea*

⁶ La documentazione è discussa da L. MALNATI, 1993, pp. 65-86, part. 75 sg., fig. 6, nrr. 10-12.

PHOINIKE D'EPIRO IN ETA' ELLENISTICA

SANDRO DE MARIA
Università di Bologna
Dipartimento di Archeologia
Piazza San Giovanni in Monte, 2
I 40214 Bologna
sandr.demaria@unibo.it

UDK: 904:711.4|(496.5)"652"
72.012(496.5)"652"
Originale articolo scientifico
Original scientific paper
Ricevuto / Received: 2008-04-21

Phoinike è città della Caonia (Epiro settentrionale) nota alle fonti antiche (soprattutto Polibio) come prospera e capoluogo del *koinòn* fra III e II sec. a.C. Questo ruolo importante della città è confermato dalla documentazione archeologica, molto incrementata grazie alle recenti ricerche italo-albanesi (2000-2007), seguite alle prime condotte da Luigi M. Ugolini (1926-1927). La città si formò probabilmente secondo un processo sinecistico nella seconda metà del IV sec. a.C., limitata originariamente al settore orientale del colle su cui fu alloggiata, poi progressivamente estesa (III-II sec. a.C.) verso ovest. Un tempio *in antis*, forse sorto sull'*agorà*, e le due fasi ellenistiche del teatro (uno dei maggiori dell'Epiro) attestano l'importanza dell'architettura pubblica, mentre un quartiere di case a peristilio, alloggiato su terrazze nel versante meridionale del colle, rivela il tono alto dell'edilizia domestica. Il sistema urbanistico, di tipo scenografico a terrazze, si adatta alla natura irregolare del suolo, secondo le tendenze in atto nell'urbanistica del periodo ellenistico. Gli scavi nella necropoli hanno portato significativi documenti per l'assetto sociale della città, che si rivela tendenzialmente egualitario, mentre nel territorio sono noti diversi centri, anche fortificati, destinati allo sfruttamento dell'agricoltura e all'allevamento transumante degli animali.

PAROLE CHIAVE: *Phoinike, Epiro, periodo ellenistico*

L'antica Caonia, il settore dell'Epiro settentrionale corrispondente all'incirca all'odierna Albania del sud, fino a poco oltre l'attuale confine con la Grecia, ha fatto parte di quelle culture marginali del mondo propriamente greco che hanno visto la propria vicenda storica realizzarsi certamente nel quadro della cultura di matrice greca, ma secondo una ben percepibile perifericità, peraltro ben nota e sottolineata dalle stesse fonti storiche antiche. Perifericità e marginalità che talora hanno fatto identificare gli abitanti di questa regione nord-occidentale come una sorta di "barbari" per tradizioni, assetti economici, modalità di interazione con lo spazio fisico dei territori. In questa identificazione solo parzialmente integrabile con la vera e propria "grecità" ha di certo influito il contatto continuo e forte con etnie "altre", *in primis* quello con le popolazioni illiriche stanziatesi poco più a nord, in uno scenario generale che ha posto ripetutamente a contatto, anche conflittuale, le due popolazioni, in diversi momenti e periodi della loro storia. A ulteriormente articolare questo quadro vanno considerate le presenze propriamente greche, fin da età arcaica, delle colonie corinzio-corcirese di *Epidamnos* e *Apollonia*, a stretto contatto con le aree illiriche, con la forte propensione al radicamento nei loro territori della cultura urbana della Grecia propria.¹

¹ La bibliografia al riguardo è naturalmente molto corposa. Si veda almeno: J. WILKES, 1992; P. CABANES, 1976; P. CABANES, 1988; M. B. SAKELLARIOU, 1998.

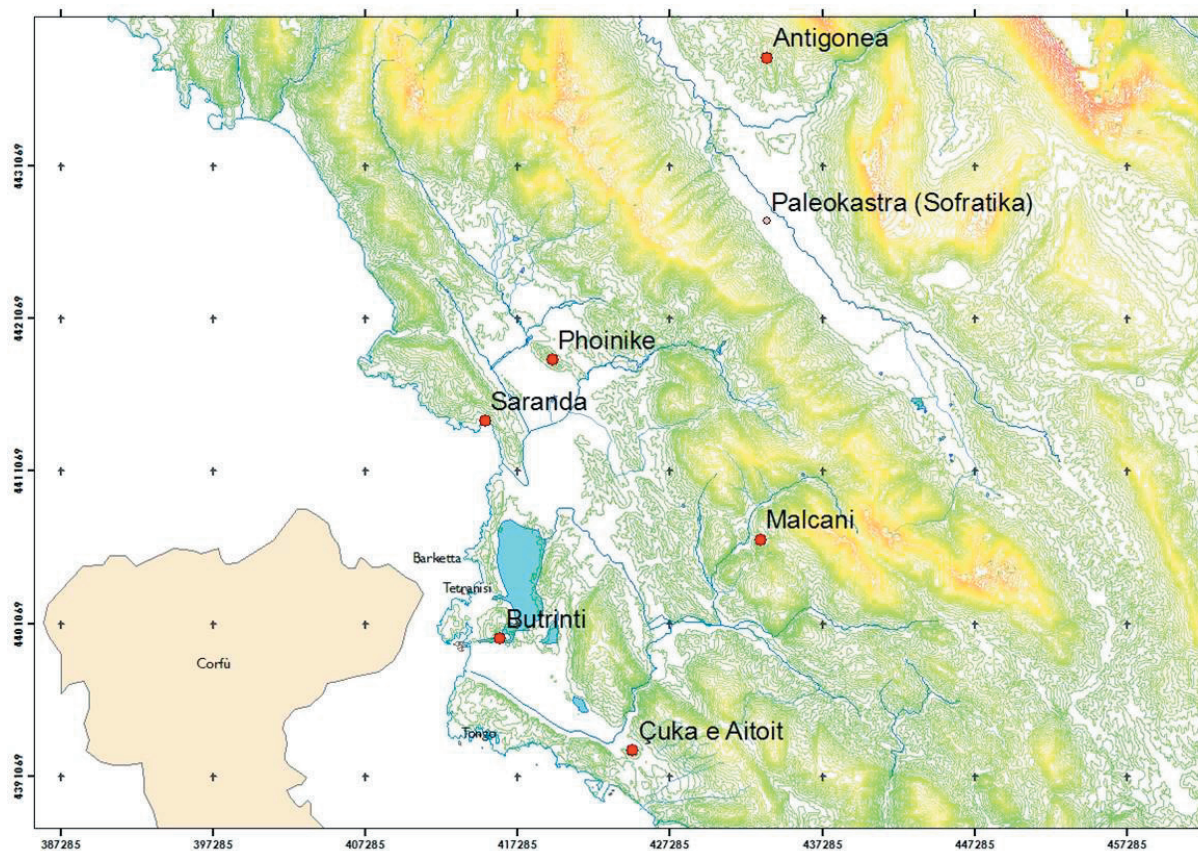


Fig. 1. La regione antica della Caonia.

Fig. 1. Antique region of Chaonia.

Le aree dell'antico Epiro hanno avuto da sempre – e manterranno a lungo – una vocazione all'economia soprattutto pastorale, e dunque a un popolamento *katà komas*, piuttosto frastagliato e disarticolato, favorito dal quadro geografico della regione, caratterizzato da un paesaggio montagnoso e da non poche difficoltà nello stabilirsi di vie di comunicazione certe e ben definite (Fig. 1). Dunque una vera e propria civiltà urbana è un'acquisizione piuttosto tardiva, se la confrontiamo con quanto accade nella Grecia di età arcaica e persino protostorica. La genesi di una civiltà propriamente urbana nell'Epiro del nord è un problema a lungo dibattuto, anche in rapporto all'equivoco, che in parte ancora si perpetua, di un'integrazione nel quadro storico illirico piuttosto che greco, il che ovviamente non può essere più ammesso, se soltanto si considerano le coordinate culturali, sia in senso materiale che in senso linguistico e religioso, ad esempio.² Ma su questo terreno, insidioso e francamente un po' superato, non vorrei addentrarmi. Un dato sicuro è che la civiltà urbana nell'Epiro del nord resta un fatto limitato. Ovvero: l'organizzazione dei territori sulla base di centri organizzati come *poleis* (in senso soprattutto urbanistico) non è certamente un fenomeno largamente diffuso, ma piuttosto concentrato in alcune realtà urbane che

² La questione ha caratterizzato di sé non pochi orientamenti dell'archeologia albanese del periodo comunista. Per quanto riguarda il tema della città – e quello correlato

dell'architettura – si veda: S. ISLAMI, 1972; S. ISLAMI, 1976; N. CEKA, 1990; N. CEKA, 1993.

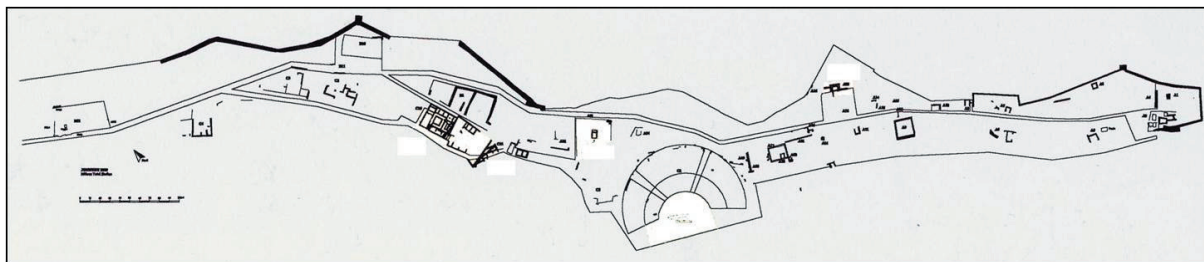


Fig. 2. Pianta generale della città alta di Phoinike.
Fig. 2. General plan of the upper city of Phoinike.

assunsero evidentemente il ruolo di capoluoghi amministrativi e politici di aree vaste o limitate, a seconda dell'evolversi delle situazioni storiche. La formazione di centri urbani con forme stabili e durature si afferma con certezza fra IV e III secolo a.C., anche se non sono mancati vari tentativi di arretrare la cronologia di almeno un secolo, soprattutto su presunte datazioni (il più delle volte non attendibili) delle cinte murarie.³ Emblematici sono i casi di *Phoinike* e *Antigonea*, più controverso quello di Butrinto.

La prima fra queste città, che le fonti ci indicano come la più importante della Caonia dal 230 circa a.C. (crollo della dinastia eacide in Epiro)⁴ e fino al termine della terza guerra macedonica e poi ancora per qualche decennio ancora, indagata a partire dal 1926 da Luigi M. Ugolini⁵ e poi ancora dal 2000, mostra una struttura urbana molto complessa.⁶ L'abitato principale, arroccato sulla cima di una collina stretta e allungata, con la necropoli situata ai piedi del versante sud, non presenta una morfologia urbana dai caratteri regolari, ma un impianto che tende ad adattarsi ovviamente alla natura del suolo piuttosto che a realizzare uno schema razionale di tipo ortogonale (Fig. 2). Assolutamente contrario è invece il caso di *Antigonea*, posta nell'entroterra, lungo la valle del fiume Drinos, che ha invece tutte le caratteristiche di una città programmata, con schema ortogonale, che la tradizione vuole fondata da Pirro.⁷ Il caso di Butrinto è assai più complesso e su di esso conviene al momento sospendere il giudizio, perché la città è stata indagata (sempre da Ugolini, dal 1928, e poi in anni recenti anch'essa) soprattutto per le sue fasi romane, tardo antiche e bizantine, mentre assai poco interesse è stato riservato al periodo ellenistico.⁸ In questo momento, in effetti, sembra essere dominante un grande santuario di *Asklepios*, che ha fatto parlare essenzialmente di una città-santuario, ipotesi alla quale io personalmente non credo.⁹

³ Sul problema vedi, ad es., G. KARAIKAKI, 1981.

⁴ Per le fonti antiche su *Phoinike* vedi *Phoinike II*, 99-108 (S. RAMBALDI). In generale sulle vicende storiche che hanno riguardato la città: *Phoinike I*, 13-18 (S. DE MARIA).

⁵ Ugolini dedicò a *Phoinike* due anni soltanto dei lavori della Missione Archeologica Italiana che diresse in Albania fino alla sua precoce morte (1936), che per il resto si occupò principalmente degli scavi a Butrinto. Egli pubblicò tuttavia un volume sugli scavi di *Phoinike*: L. M. UGOLINI, 1932. Sulla sua attività a *Phoinike*: *Phoinike I*, 19-26 (S. DE MARIA).

⁶ Prime valutazioni sull'assetto urbanistico della città in *Phoinike I*, 105-108 (S. DE MARIA, E. GIORGI). Cfr. anche S. DE MARIA, 2004.

⁷ Sull'urbanistica di *Antigonea* e i suoi scavi: D. BUDINA, 1975; D. BUDINA, 1990; D. BUDINA, 1993.

⁸ L. M. UGOLINI, 1942; I. L. HANSEN – R. HODGES, 2007; R. HODGES – W. BOWDEN – K. LAKO, 2004. In sintesi cfr. R. HODGES, 2007.

⁹ Questa ipotesi è stata talora avanzata nel corso del seminario italo-anglo-albanese tenuto nel novembre 2006 ad Acquaviva Picena su: *Nuove ricerche in Albania meridionale a ottanta anni dai primi scavi di Phoinike (1926-2006)*. Gli Atti del seminario sono stati pubblicati in *Groma 1*, 2007, 42-120.



Fig. 3. Un tratto delle mura.

Fig. 3. Part of city walls.

L'importanza storica di *Phoinike*, capoluogo e probabilmente sede della zecca del *koinòn* dei Caoni dopo la conclusione del periodo regio,¹⁰ ha indotto dal 2000, come ricordavo, alla ripresa delle antiche ricerche di Ugolini, grazie a un progetto comune italo-albanese che ancora è attivo. Le fonti antiche ci attestano la prosperità della città appunto dal 230, come si diceva, quando *Phoinike* apparve a Polibio la più florida e meglio fortificata città dell'Epiro.¹¹ In realtà una serie di menzioni (ad es. le liste dei teorodochi di Epidaurò e di Argo, una laminetta oracolare di Dodona – tutti documenti databili fra 360 e 320 circa a.C.) attestano, con un grado di maggiore o minore sicurezza a seconda dei casi, l'esistenza della *polis* ben prima, nella seconda metà del IV secolo.¹² Dunque, nelle nostre recenti ricerche, abbiamo dovuto affrontare in primo luogo il problema della genesi dell'abitato, inquadrandolo nel contesto storico e territoriale che sopra abbiamo sommariamente delineato. Naturalmente una risposta definitiva sulle circostanze e le caratteristiche originarie della formazione della città non è ancora possibile, anche se appare probabile, al momento della sua formazione, un lento fenomeno di sinecismo.¹³ La città ha subito trasformazioni intense e spesso devastanti: la continuità in età romana, l'abbandono di una parte

¹⁰ Si vedano i diversi contributi di Shpresa Gjongecaj sulla monetazione attestata a *Phoinike* pubblicati nei quattro volumi di rapporti preliminari.

¹¹ Polyb., II, 5-6, 1-8; II, 8, 1-4.

¹² Su queste attestazioni vedi *Phoinike I*, 14-15 (S. DE MARIA) e la bibliografia ivi cit.

¹³ In realtà le ricognizioni eseguite nel territorio sembrano attestare numerosi abitati sparsi, ma nessun dato porta a una cronologia anteriore alla formazione del centro urbano. Si vedano le relazioni presentate in tutti i quattro volumi di rapporti preliminari sinora pubblicati: *Phoinike I-IV*.

dell'area fra tarda antichità e alto medioevo, la cessazione della vita urbana in coincidenza con la conquista turca, lunghi secoli di semiabbandono e infine intensi lavori sulla collina per farne, nella seconda metà del secolo scorso, un avamposto militare, hanno in gran parte cancellato le stratigrafie e le tracce dei monumenti più antichi. Tuttavia l'esecuzione recente di alcuni saggi stratigrafici nel settore centrale della cinta muraria settentrionale (tradizionalmente datata ancora al IV secolo a.C.) ha permesso di ottenere dati molto importanti sulla sua costruzione.¹⁴ Si tratta di una cinta in opera trapezoidale pseudoisodoma, talora (ma non sempre) a doppia cortina, realizzata con blocchi di dimensioni medie, assai diversi da quelli enormi, spesso in posizione di veri ortostati, collocati nel tratto orientale della collina, che forse è il più antico (Fig. 3). I materiali datanti ottenuti con questi saggi riportano attorno al 250 circa a.C., dunque a circa un secolo dopo rispetto alla cronologia tradizionale e ormai alle soglie della fase di maggiore importanza e ricchezza della comunità urbana. Questo settore centrale della cinta (corrispondente all'espansione massima della città) è senza dubbio stato preceduto da una cinta (e dunque da un abitato originario) più ridotti, da collocare nel settore orientale del pianoro, là dove, purtroppo, ricerche stratigrafiche sono del tutto impossibili, per le devastazioni e le trasformazioni di cui abbiamo detto.¹⁵ Ma sulla base delle ricerche più recenti possiamo definire questa assai probabile sequenza di fasi storiche:

1. L'abitato assume forme stabili di struttura urbana (*polis*) nella seconda metà del IV secolo a.C., a seguito di una concentrazione sinecistica di abitati sparsi e con un'estensione dell'area urbana limitata al settore orientale, dotato di una sua cinta propria.
2. Attorno al 250 circa a.C. o poco prima la città conosce una crescita demografica e di importanza politica che ne amplifica l'area urbana verso ovest, con la creazione di nuovi quartieri e l'estensione del sistema difensivo lungo il ciglio nord della collina e a sud, verso le propaggini dell'altura.
3. Nello stesso periodo la città si dota di edifici pubblici e privati di notevole importanza, solo in parte noti, ma certamente significativi per definire il quadro urbanistico complessivo, per circa un secolo o anche più (280-150 circa a.C.).

A questa fase di intensa monumentalizzazione, contestuale verosimilmente all'ampliamento della cinta difensiva, appartengono alcuni edifici che sono stati indagati in questi ultimi anni e che contribuiscono in modo determinante a definire i caratteri della città in piena età ellenistica. Già Luigi Ugolini aveva scavato, nel 1926, un edificio sacro posto nel settore orientale del pianoro alla sommità della collina,¹⁶ scavo che è stato ripreso nel 2000-2001.¹⁷ Si tratta di un tempio *in antis*, distilo, probabilmente di ordine dorico (Fig. 4), poi trasformato agli inizi del VI secolo d.C. nel battistero della vicina basilica paleocristiana a tre navate.¹⁸ La trasformazione ha cancellato molto della struttura originaria, ma è ancora possibile riconoscerne i caratteri essenziali, che la apparentano all'edilizia sacra dell'Epiro di età ellenistica, dove esempi assai simili di piccoli templi prostili sono noti, ad esempio, sia a Butrinto (fase originaria del piccolo tempio o *thesauròs* dell'*Asklepieion*),¹⁹ sia a Dodona (tempio di Afrodite).²⁰ Non vi sono dati per definire il culto di riferimento: epigraficamente è noto un tempio ad *Athena poliàs*, spesso identificato nel distilo

¹⁴ *Phoinike IV*, 13-30 (J. BOGDANI, E. GIORGI).

¹⁵ Per le ricognizioni di superficie condotte in questo settore vedi: *Phoinike I*, 31-39 (G. LEPORE).

¹⁶ L. M. UGOLINI, 1932, 93-109.

¹⁷ *Phoinike I*, 55-61 (S. DE MARIA); *Phoinike II*, 63-72 (M. ZACCARIA).

¹⁸ Sulla basilica: *Phoinike III*, 89-95 (S. DE MARIA, M. ZACCARIA, F. BOSCHI, G. GIANNOTTI) e soprattutto *Phoinike IV*, 31-58 (A. META, M. PODINI, M. SILANI).

¹⁹ L. M. UGOLINI, 1942, 103 fig. 106; M. MELFI, 2007 (con ipotesi non sempre convincenti).

²⁰ S. I. DAKARIS, s.a., 47, tav. 6,2.

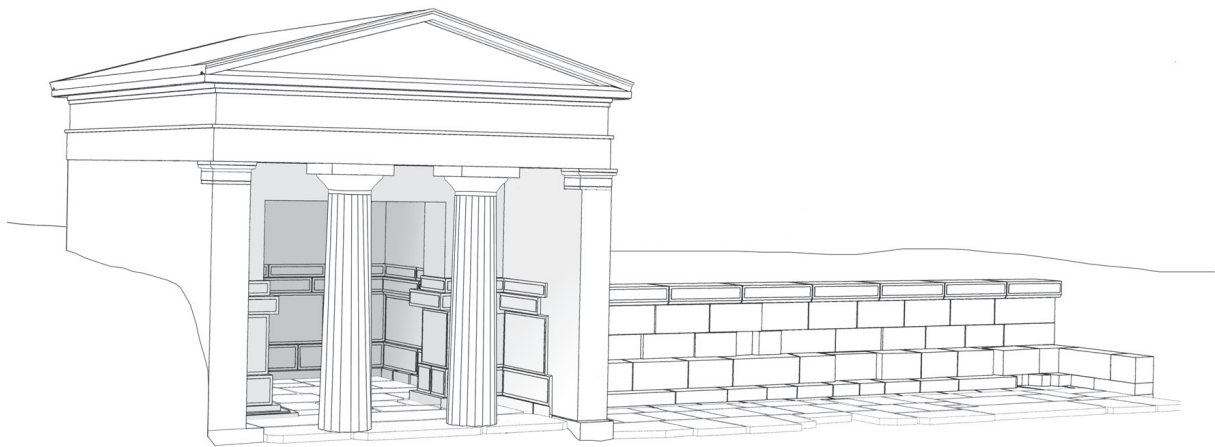


Fig. 4. Ricostruzione grafica del tempio in antis (inizi del III sec. a.C.). Disegno M. Zaccaria.

Fig. 4. Graphic reconstruction of a templum in antis (the beginning of the 3rd century BC). Drawing by M. Zaccaria.

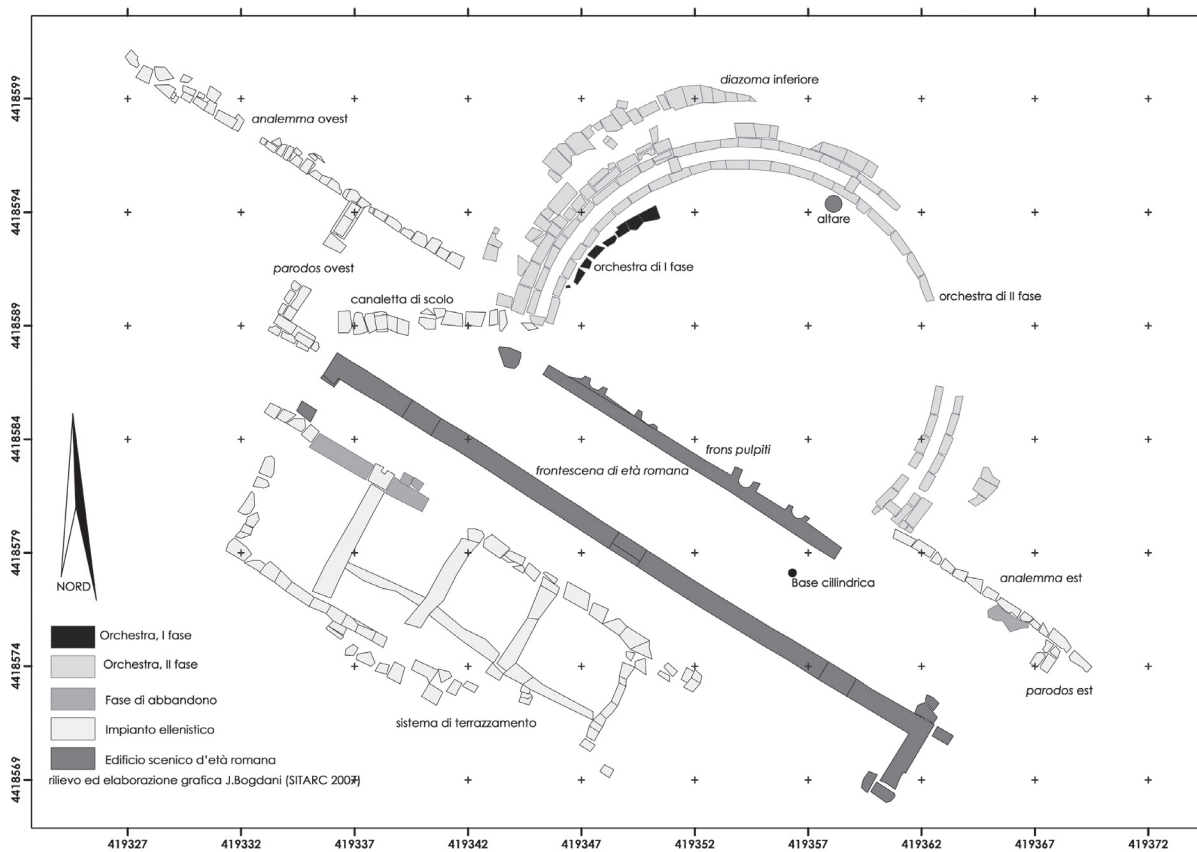


Fig. 5. Pianta del settore centrale del teatro: terrazzamenti, corpo scenico, orchestra. Elaborazione J. Bogdani.

Fig. 5. Plan of the theatre's central sector. According to J. Bogdani.

della collina, ma in realtà mancano i dati sicuri per questa identificazione.²¹ Dal punto di vista architettonico e urbanistico il tempio è affiancato, verso est, da una lunga scalinata a tre gradini, appoggiata a un rialzo della roccia, entro la quale è inserito anche il *naòs*, mentre a sud (sul davanti dell'edificio) è possibile che si estendesse un'area abbastanza vasta e libera, entro la quale fu poi collocata la basilica del VI secolo. La posizione, nell'insieme della città, può suggerire di collocare qui l'*agorà* della *polis* di età alto-ellenistica: nessuno slargo simile a questo, in posizione altrettanto centrale, è riscontrabile altrove. Se in effetti, come abbiamo suggerito, l'abitato originario (quello di IV secolo a.C.) è da riconoscere nella zona più orientale della collina, è possibile che questa sia l'*agorà* della fase appunto alto e medio-ellenistica (il tempio si data con ogni probabilità entro i primi decenni del III sec. a.C.), forse preceduta da una struttura diversa collocata più a oriente, entro l'area difesa dalla cinta più antica. Mancano purtroppo possibilità di meglio definire la presenza eventuale di altri monumenti pubblici affacciati sull'*agorà*, dal momento che le trasformazioni successive ne hanno cancellato ogni possibile traccia. Non lontano, verso sud-ovest ai margini del pianoro sulla sommità della collina, sussistono invece resti di un impianto termale di età romana:²² questo edificio poteva in effetti gravitare, anche se non direttamente, sull'antica piazza della *polis*, attestando una continuità del significato urbanistico dell'area, poi confermato dalla posizione della ancora più tarda basilica paleocristiana.

Nell'arco degli stessi decenni iniziali del III sec. a.C., quando assistiamo alla costruzione del tempio sulla probabile *agorà*, vediamo sorgere la prima fase dell'imponente teatro cittadino (Fig. 5). La sua scoperta definitiva, pur risalendo come identificazione ai primi anni Ottanta del Novecento (a opera di Dhimosten Budina),²³ si deve alle campagne di scavo più recenti, avviate nel 2001 e ancora in corso.²⁴ L'enorme vaso del *koilon* (complessivamente di circa 100 metri di massima estensione) sfrutta una conca naturale esistente nel lato meridionale del colle, a mezza costa, mentre un terrazzo in gran parte artificiale e poderosamente contraffortato verso valle accoglie l'orchestra e l'edificio scenico (Fig. 6). Il primo impianto, attestato da un'orchestra più piccola rispetto a quella divenuta poi definitiva, risale certamente alla prima metà del III sec. a.C., appunto, ma di esso conosciamo poco, essendo complessivamente molto spogliato e mal conservata tutta la struttura anche nelle sue due fasi più tarde.²⁵ La cavea non ha mantenuto traccia delle gradinate, completamente asportate, risultando agli scavi come un piano inclinato nella friabile roccia naturale, a eccezione di una parte della *proedria*. Le gradinate erano delimitate verso sud da *analemmata* rettilinei e paralleli all'edificio scenico, l'orchestra regolarmente circolare, in terra battuta. Del corpo scenico resta la parte inferiore della frontescena di età romana (inizi del III sec. d.C.), semplice e rettilinea, assai poco indicativa per il riconoscimento delle due fasi precedenti (quella originaria e la seconda, anch'essa di età ellenistica, del II sec. a.C.). Tuttavia qualche elemento dell'edificio scenico di prima fase si è conservato, inglobato nella frontescena di età romana o reimpiegato nel *pulpitum* risalente alla stessa ricostruzione (forse originata da un evento devastante che sconvolse l'intera regione, probabilmente un terremoto agli inizi del III sec. d.C.).

²¹ L'ipotesi è stata sostenuta recentemente da S. e F. QUANTIN, 2007, 176-182. Più cauta la posizione di S. DE MARIA – L. MERCURI, 2007, 170-171.

²² Le terme romane di *Phoinike* sono state individuate nel corso delle ricognizioni di superficie sulla sommità della collina e non sono ancora state scavate: *Phoinike I*, 43-44 (M. ZACCARIA), strutture indicate con la sigla A20 nella pianta di fig. 22 a p. 41.

²³ D. BUDINA, 1986, 119.

²⁴ Sugli scavi nel teatro: *Phoinike II*, 53-62 (R. VILLICICH); *Phoinike III*, 67-87 (R. VILLICICH, J. BOGDANI, G. GIANNOTTI); *Phoinike IV*, 59-84 (S. DE MARIA, D. ÇONDI, A. GAMBERINI, M. PODINI, R. VILLICICH).

²⁵ Sulle fasi del teatro: *Phoinike IV*, 83-84 (R. VILLICICH) e cfr. figg. 3.15 e 3.17 a p. 73.



Fig. 6. Il teatro visto da est.
Fig. 6. Theatre viewed from the east.

L'edificio scenico di prima fase, poi rifatto in età romana, doveva essere a due piani, con *proskenion* e *skené* dotati di ordini di colonnine ioniche applicate ai muri di fondo nei due piani, di cui si sono conservati i resti che ho appena ricordato. Si tratta di un elegante ordine ionico di dimensioni ridotte, ripetuto sui due piani, con capitellini con volute "a calice" ben databili all'inizio del III sec. a.C., non rari nella regione e altrove.²⁶ Dal punto di vista dimensionale (corpo scenico di circa 36 metri di lunghezza) il teatro si attesta fra i maggiori dell'Epiro, pari soltanto a quello di Dodona.²⁷ Nella seconda fase, già ricordata, di età ellenistica (II sec. a.C.) l'edificio vide un ingrandimento dell'orchestra, che rimase però sempre in terra battuta, ottenuto tramite l'ampliamento dell'euripo che la delimitava e la realizzazione di un diverso sistema di scolo delle acque, che divenne particolarmente imponente per l'ampiezza dell'invaso e il volume davvero poderoso delle acque che ne doveva derivare.²⁸ L'allargamento dell'orchestra, sempre circolare, comportò un certo accorciamento degli *analemmata*, che rimasero poi invariati nella

²⁶ Sui capitelli ionici ellenistici del teatro, associati a basette reimpiegate nello stesso *pulpitum* della riedificazione romana, vedi: *Phoinike IV*, 66-71 (M. PODINI).

²⁷ In generale, sui teatri dell'Epiro vedi: A. BAÇE, 2002-2003.

²⁸ *Phoinike IV*, 71-74 (R. VILLICICH).

successiva fase di età romana. Per entrambe le fasi di età ellenistica i materiali lapidei impiegati nelle parti costruite sono le arenarie naturali di cui è costituita la collina stessa (molto utilizzate per tutta la fase ellenistica della città, ad esempio anche nel tempietto dell'*agorà* e nelle mura), calcareniti e un calcare di migliore qualità, bianco e compatto, presente anche nella lavorazione di molte stele funerarie della necropoli, di provenienza da cave vicine.²⁹

Nel corso del III sec. a.C. *Phoinike* conosce dunque un periodo di grande prosperità, attestato dalla progressiva monumentalizzazione delle sue aree pubbliche, con un'architettura di prestigio che la pone ai vertici nel panorama delle *poleis* vicine. Il dato concorda perfettamente con quanto abbiamo già richiamato a proposito delle fonti storiche.³⁰ Questa situazione si prolunga certamente nel secolo successivo (seconda fase del teatro, certamente ampliato nell'*orchestra*), quando *Phoinike* è a capo del *koionòn* dei Caoni e poi lo sarà per il nuovo *koionòn* raccolto attorno alla città nei tormentati decenni successivi alla conclusione della terza guerra macedonica e alle devastazioni operate dalle legioni di Emilio Paolo dopo la vittoria di Pidna. A queste distruzioni, attuate per punire le città epirote che si erano schierate a fianco di Perseo di Macedonia, si sottrasse sicuramente *Phoinike*, ma – almeno a quanto risulta dagli scavi condotti da Dhimosten Budina – non la vicina *Antigonea*.³¹

Il quadro prospero che la comunità cittadina mostra per il III secolo a.C. deriva certamente da una stretta interrelazione con l'economia del territorio, in questa fase punteggiato da ville fortificate e impianti collegati all'allevamento e alla transumanza, di cui sono noti da tempo alcuni casi emblematici (ad esempio le strutture fortificate di Çuka e Metoqi),³² mentre un grande impianto destinato a sosta e protezione delle greggi è in corso di scavo (2007) nella pianura a nord-est della città.³³ Si tratta dunque di un'economia legata all'allevamento e all'agricoltura, di cui le nostre ricerche archeologiche stanno di anno in anno sempre meglio delineando i caratteri e che certamente ha fatto per secoli la prosperità anche della comunità cittadina, che doveva peraltro essere anche inserita nei traffici marittimi adriatico-ionici, grazie al suo scalo a mare, *Onchesmòs*, l'odierna Saranda.

La comunità urbana vera e propria, quella che viveva stabilmente in città, era probabilmente composta da un ceto medio-alto dirigenziale e artigianale, che occupava strutture abitative di un tipo largamente noto nel mediterraneo greco di età ellenistica (ad esempio Priene, Delo). Sempre nel versante meridionale della collina, non lontano dalla conca entro la quale fu ricavato il teatro, all'incirca contemporaneamente alla prima fase di quest'ultimo, furono ricavate alcune terrazze digradanti occupate da case di abitazione.³⁴ Al preliminare lavoro di adattamento a terrazze del terreno roccioso (fine del IV – inizi del III sec. a.C.) seguì poco dopo (prima della metà del III) la realizzazione di una notevole dimora articolata attorno a due peristili, uno maggiore a ovest, uno minore a est, sviluppata su due piani attorno al peristilio maggiore, con un loggiato a piccole colonne ioniche con capitelli di tipo peloponnesiaco (Fig. 7), circa contemporanei a quelli della prima fase ellenistica del teatro.³⁵ Al terrazzo principale occupato dall'abitazione vera e

²⁹ Le analisi litologiche eseguite sui materiali lapidei impiegati a *Phoinike* sono state pubblicate in *Phoinike III*, 181-186 (E. GURINI) e in *Phoinike IV*, 213-222 (G. C. GRILLINI, E. GURINI, V. MINGUZZI).

³⁰ Cfr. *supra*, note 4 e 11.

³¹ Vedi *supra* nota 7.

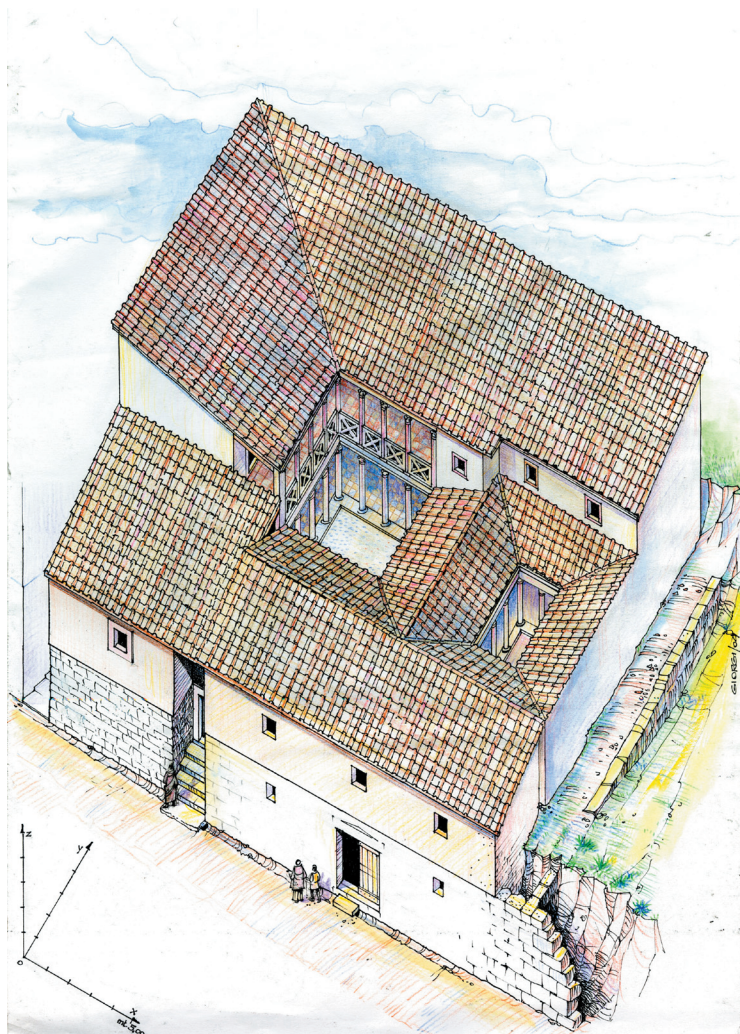
³² Su questi centri vedi *Phoinike I*, 123-128 (E. GIORGI).

³³ Il sito, in località Matomara, è ancora in corso di scavo e inedito.

³⁴ Sulla Casa dei due peristili e l'intero gruppo di edifici ellenistici e poi romani in questo punto del versante meridionale della collina – il cui scavo è concluso – si veda: *Phoinike I*, 63-91 (D. ÇONDI, E. GIORGI, M. PODINI, A. GAMBERINI); *Phoinike II*, 21-39 (E. GIORGI, M. PODINI, D. ÇONDI, F. BOSCHI); *Phoinike III*, 23-58 (E. GIORGI, M. PODINI, A. META, F. BOSCHI, M. SOLDÁ).

³⁵ I capitelli della Casa dei due peristili sono pubblicati in *Phoinike I*, 83-85 (M. PODINI).

Fig. 7. *La Casa dei due peristili.*
 Ricostruzione grafica. Disegno G. Giorgi.
 Fig. 7. *House with two peristyles.*
 Graphic reconstruction. Drawing by G. Giorgi.



propria, sostenuto a monte da un poderoso muro di contenimento in grossi blocchi trapezoidali pseudoisodomi, segue un terrazzo più basso lungo il quale correva una strada glareata con direzione est ovest, dalla quale si accedeva alla casa tramite una rampa a gradini e lungo la quale si disponeva una serie di ambienti a destinazione pratica (cantine, magazzini o botteghe). Un'unità abitativa, dunque, correlata a vani destinati a deposito o laboratorio, ma nel complesso di tono elevato, ampia e di un certo livello nelle decorazioni e negli arredi, anche se non proprio lussuosa (pavimenti a mosaico di ciottoli nella parte scoperta del peristilio maggiore, a cocchiopesto nei vani a nord). Il complesso fu modificato nel corso del I sec. d.C., soprattutto nel settore orientale, dove fu aggiunto un doppio corpo di fabbrica con portico o loggiato superiore e altre botteghe/laboratorio alla quota inferiore.³⁶

³⁶ Nel crollo del loggiato superiore, caduto sulla terrazza sottostante, è stata rinvenuta una bella statua di Artemide stante, acefala, colta nell'atto di estrarre la freccia dalla faretra. Il tipo riprende prototipi tardoclassici vicini alle Cariatidi dell'Eretteo, è eseguita in marmo pentelico e risale

al I sec. d.C. La sua presenza denota nelle strutture riadattate in età romana un elevato grado di qualità nell'arredo interno. Sull'Artemide di *Phoinike* vedi L. MERCURI, 2005, 244-245, n. 15, figg. 13 a-b; *Phoinike III*, 191-192, figg. 12.10 a-b (L. MERCURI).

Il sistema a terrazze sembra caratterizzare l'edilizia privata di età ellenistica nella città. Certamente altre strutture simili esistevano lungo tutto il versante sud della collina, in modo da ottenere – in gran parte con un lavoro di terrazzamento artificiale – quegli spazi idonei per una intesa edificazione di case, spazi che mancavano nello stretto pianoro alla sommità del colle. Il paesaggio urbano di età ellenistica doveva dunque essere caratterizzato da edifici di carattere pubblico e monumentale alla sommità, e da "grappoli" di case a peristilio o forse anche a *pastàs* (ma il tipo non è ancora noto archeologicamente) arroccati lungo il lato meridionale del colle. Il versante settentrionale, invece, già di per sé scarsamente idoneo alle edificazioni per ragioni climatiche e ambientali, era anche particolarmente impervio e dunque non adatto a un'edilizia organizzata per terrazzamenti digradanti.

Il quadro che abbiamo sinora delineato per la città del III-II sec. a.C. è confermato da quanto è emerso dagli scavi nella necropoli. Questa si distende per circa 4-500 metri ai piedi della collina, sempre lungo il lato meridionale. Scavata già in piccola parte da Luigi Ugolini,³⁷ su di essa si è esteso (e purtroppo continua a estendersi pericolosamente) l'abitato moderno di Finiq, sorto da un nucleo abitato in pianura risalente a età romana (II-III sec. d.C.), se non preceduto già da un'appendice urbana in età ellenistica (di cui al momento non sono state rilevate tracce).³⁸ Una parte della necropoli, nel suo settore occidentale, è stata intensamente scavata dalla Missione italo-albanese negli anni 2001-2004 e poi ancora nel 2006-2007, scavi che hanno portato alla scoperta di molte decine di tombe, con una "forchetta" cronologica che va dalla metà del IV sec. a.C. agli inizi del III d.C.³⁹ Dunque l'area fu utilizzata come spazio a carattere funerario ininterrottamente per oltre sei secoli, senza che sia possibile notare una precisa stratigrafia (ovvero espansione regolare) orizzontale nella distribuzione delle tombe. Anzi, le fasi più diverse si mescolano fra loro, sia nello spazio che in profondità, spesso con il riutilizzo in tempi diversi – anche molto lontani fra loro – dello stesso sepolcro. Per i secoli IV-II a.C. (le tombe di I secolo a.C. sono assai rare – ma può essere un fatto dovuto alla casualità dei ritrovamenti) le pratiche funerarie prevedono indifferentemente il rito della cremazione e quello dell'inumazione, spesso mescolati fra loro (nello stesso sepolcro troviamo sia inumati che cremati, spesso con la manomissione, spostamento o altro dei resti delle deposizioni precedenti). Queste deposizioni plurime possono talora far pensare a sepolcri famigliari, a meno che la distanza cronologica percepibile fra le diverse deposizioni sia molto grande, nel qual caso deve trattarsi invece di un vero e proprio riutilizzo di tombe abbandonate. I caratteri dei sepolcri sono molto vari: semplici pozzetti per il cinerario (di solito un'olla acroma o sobriamente dipinta), cassette lapidee o laterizie sempre per il cinerario e il corredo (Fig. 8), tombe terragne in semplice fossa o alla cappuccina. Il tipo più ricorrente è la tomba a cassone di lastre di calcare grigio, infisse verticalmente nel terreno, con o senza fondo e copertura piana (Fig. 9). Per la loro natura questi ultimi sepolcri si prestano a quel fenomeno di deposizioni multiple di cui si è detto, anche protratte per un lungo periodo. Non mancano le tombe laterizie coperte a volta, anche con letto interno o *mensa* per la collocazione del corredo, talora dipinte con stesure monocrome o rare decorazioni a "onde correnti".⁴⁰ I

³⁷ L. M. UGOLINI, 1932, 193-209.

³⁸ Su questa appendice della città, collocata ai piedi della collina, si veda: *Phoinike I*, 93-99 (E. GIORGI); *Phoinike IV*, 143-148 (J. BOGDANI, E. GIORGI, G. LEPORE).

³⁹ Rapporti preliminari sugli scavi nella necropoli: *Phoinike II*, 73-89 (G. LEPORE, A. GAMBERINI); *Phoinike III*, 101-151 (F. NEGRETTO, S. DE MARIA, A. CURCI, B. MUKA,

G. LEPORE, M. CISTERNI, L. CATTANI, M. CARRA, S. RICCIARDI, M. RIZZI, A. GAMBERINI); *Phoinike IV*, 89-119 (A. CURCI, A. GAMBERINI, G. LEPORE, B. MUKA). Vedi anche: G. LEPORE, 2004; G. LEPORE, 2006.

⁴⁰ Ad es. la t. 13: *Phoinike III*, 103-107 (F. NEGRETTO); o ancora la t. 37: *ibidem*, 123, figg. 8.32-33.



Fig. 8. La tomba 43 a cassetta laterizia. Fine del IV – metà del III sec. a.C.

Fig. 8. Grave 43 a cassetta laterizia. The end of the 4th century – middle of the 3rd century BC.



Fig. 9. La tomba 14 (area S 16) a cassone lapideo e deposizioni plurime.

Fig. 9. Grave 14 (area S 16) in stone coffin with multiple burials.

corredi sono piuttosto sobri, prevedendo di solito il consueto gruppo di ceramiche, lucerne e balsamari a vernice nera, delle tipologie più diffuse per i secoli III e II a.C. Molto frequenti sono ovviamente i vasi acromi, utilizzati sia come cinerari, sia come contenitori per liquidi e vivande. Più rari sono gli oggetti metallici: rarissime le armi (una sola punta di lancia in ferro è attestata con sicurezza), più frequenti gli oggetti da palestra, come gli strigili in ferro.⁴¹ Non mancano oggetti personali come monili e gioielli, particolarmente nelle tombe femminili, come è naturale. Spicca una ricca tomba scavata da Dhimosten Budina e rimasta quasi inedita, nella quale furono recuperati numerosi oggetti d'oro e pietre preziose (III sec. a.C.);⁴² solitamente gli oggetti preziosi sono di più modesta entità e limitati a poche unità. Più frequente è un oggetto che certamente ebbe un ruolo di rilievo nel rituale funerario: la corona di fogliette con perline fittili, di solito dorate, di cui si sono recuperati sovente miseri resti, data la fragilità della confezione e dei materiali, particolarmente sottili ed esili.⁴³

I segnaicoli delle tombe quasi mai sono stati ritrovati *in situ*, assai più sovente dispersi o reimpiegati, ridotti in frammenti, come materiali per la costruzione delle tombe a cassone.⁴⁴ A

⁴¹ Studi preliminari sulla composizione dei corredi: *Phoinike II*, 76-89 (G. LEPORE, A. GAMBERINI); *Phoinike III*, 135-144 (A. GAMBERINI); *Phoinike IV*, 106-110 (A. GAMBERINI).

⁴² Cfr. brevemente D. BUDINA, 1986.

⁴³ Un esemplare è stato rinvenuto, ad es., fra gli oggetti del corredo della t. 3: *Phoinike II*, 77, fig. 64.

⁴⁴ Assai significativo è il caso della t. 19 (II sec. a.C.): *Phoinike III*, 115, fig. 8.17.

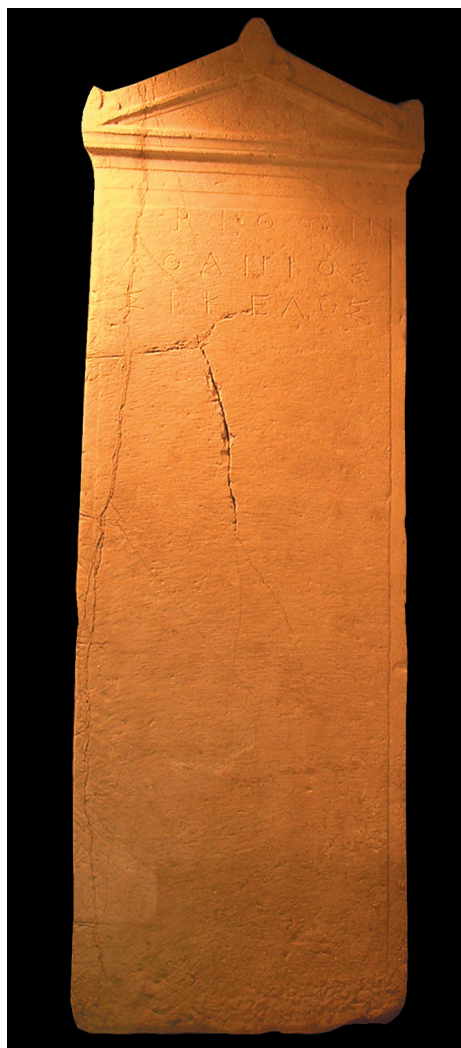


Fig. 10. Stele di Krithon (n. 9).
IV – III sec. a.C.

Fig. 10. Stele from Krithon (no. 9).
4th – 3rd century BC.



Fig. 11. Stele di Nikonoa (n. 24). Prima metà del
III sec. a.C.

Fig. 11. Stele from Nikonoa (no. 24). The first half of the
3rd century BC.

questo riguardo si ha l'impressione che i segnacoli venissero riutilizzati non molto tempo dopo il loro uso primario (forse qualche decennio appena), segno che il sepolcro poteva perdere il suo valore significativo a breve distanza di tempo dalla deposizione. In prevalenza si tratta di stele parallelepipedo rastremate, del tipo molto comune a frontoncino con acroteri schematici di tipo ovoidale (Fig. 10), talora inquadrata da pilastrini o semicolonni ioniche, collocate su una basetta parallelepipeda con incavo centrale, entro il quale era impiombata la parte inferiore della stele. Le decorazioni sono altrettanto sobrie: semplici cornici a dentelli o ad astragalo, o sequenze lineari di tipo vegetale, a foglie di alloro o di quercia.⁴⁵ Tra le stele più antiche si collocano quelle con coppie di rosette applicate nel settore superiore (Fig. 11), talora anche con

⁴⁵ Uno studio preliminare sulle stele ellenistiche di *Phoinike* si trova in *Phoinike IV*, 121-135 (S. DEMARIA, G. PACI).



Fig. 12. Anthemion della stele n. 1. Seconda metà del IV sec. a.C.

Fig. 12. Anthemion on the stele no. 1. The second half of the 4th century BC.



Fig. 13. Testa femminile in marmo bianco da Phoinike (III sec. a.C.). Butrinto, Museo Archeologico.
Fig. 13. White marble head of a woman from Phoinike (3rd century BC). Butrint, Archaeological museum.

una decorazione orizzontale a baccellatura (stele di *Silon*, la quale presenta anche una grande *tenia* centrale annodata sul davanti, come attestano sia i resti a rilievo sia evidenti residui dei pigmenti colorati).⁴⁶ Non dovevano mancare le stele più monumentali, con grande cimasa ad *anthemion*, di cui è noto un esemplare quasi integro, rinvenuto reimpiegato, che trova numerosi confronti già nelle stele attiche della fine del V sec. a.C. e soprattutto in quelle di area macedone (Fig. 12).⁴⁷ Ricerche mirate a riconoscere tracce di pittura sul corpo liscio delle stele hanno dimostrato l'esistenza di decorazioni dipinte direttamente sulla superficie della pietra.⁴⁸ Oltre alle grandi *teniae* annodate, già ricordate nel caso della stele di *Silon*, ma note almeno in un altro esemplare,⁴⁹ può trattarsi anche di figure umane dipinte di prospetto, forse nell'atteggiamento del commiato, come è stato supposto nel caso ancora della stele di *Silon* e in quella di *Nikonoo* (Fig. 11).⁵⁰

⁴⁶ Stele di *Silon* (fine del IV – inizi del III sec. a.C.): *Phoinike IV*, 126, n. 35, fig. 6.15. Cfr. 137, fig. 6.17.

⁴⁷ Fr.to n. 1: *Phoinike IV*, 122, fig. 6.1. Cfr. 128 (S. DE MARIA).

⁴⁸ I primi risultati di queste ricerche sono stati pubblicati in *Phoinike IV*, 135-141 (E. GURINI).

⁴⁹ Ritrovamento del 2007, inedito.

⁵⁰ Stele di *Nikonoo* (Fig. 11 - prima metà del III sec. a.C.): *Phoinike IV*, 124, n. 24, fig. 6.8. Cfr. 138, fig. 6.18.

Alla sobrietà dell'apparato decorativo fa riscontro nelle stele il tono assai semplice del corredo iscritto. Solitamente si tratta del semplice dato onomastico, espresso in caso nominativo, completato dal patronimico. Nessun dato può essere riferito al rango del defunto, tranne forse nel caso di quel *Molota* figlio di *Aischrion*, corcirese, per il quale è indicato il ruolo di prosseno dei Caoni (e si tratta della prima testimonianza nota della prossenia dei Caoni).⁵¹ Vi è dunque un silenzio quasi assoluto per quanto riguarda il ruolo sociale degli abitanti di *Phoinike* in questo periodo. I testi, con lettere incise (in qualche caso anche molto sommariamente) o a rilievo, ricordano però interessanti casi di stranieri morti e sepolti nella città caona. Abbastanza numerosi sono i casi di corciresi,⁵² il che è ovvio e naturale, considerando l'assoluta vicinanza dell'isola. Ma sono attestati anche acarnani,⁵³ lucani⁵⁴ e sicelioti,⁵⁵ a indicare una composizione abbastanza variegata, etnicamente, della comunità cittadina nel periodo ellenistico. In particolare va notata la presenza, anch'essa abbastanza comprensibile, di italoti, le cui culture, al contrario, non sono attestate, almeno per ora, nella composizione dei corredi. In generale tutta la cultura materiale della città non sembra essere recettiva di prodotti provenienti dall'altra sponda adriatico-ionica, mostrandosi viceversa più aperta ai contatti con la Grecia propria e con il Mediterraneo orientale (questo in particolare per quanto riguarda le importazioni di ceramiche).

E' attestata anche una notevole produzione scultorea, di soggetto prevalentemente sacro, per ritrovamenti per lo più occasionali, che comunque caratterizzano per qualità le botteghe cittadine di età ellenistica (Fig. 13).⁵⁶

In conclusione: da quanto si può desumere dalle tipologie e dai corredi delle tombe, in sintonia con quanto appare anche dalle caratteristiche dell'edilizia pubblica e privata, emerge il quadro di una società urbana tendenzialmente egualitaria. Si tratta pur sempre di un'ipotesi di lavoro, per la quale le ricerche future dovranno ancora portare molti dati nuovi e conferme decisive.

BIBLIOGRAFIA

- BAÇE, A., 2002-2003. - Griechische Theater des 5. bis 3. Jahrhunderts in Illyrien und Epirus, *Bonner Jahrbücher*, 202-203, 365-411.
- BUDINA, D., 1975. - Antigónée, *Iliria*, 3, 269-378.
- BUDINA, D., 1986. - Foinike në kërkimet e reja arkeologjike (Phoinice à la lumière des recherches archéologiques recentes), *Iliria*, 16/1, 113-121.
- BUDINA, D., 1990. - Antigonea, eine Stadt der hellenistischen Periode, in *Akten XIII. Intern. Kongr. für klass. Archäologie - 1988*, Mainz, 556-559.
- BUDINA, D., 1993. - Antigónée d'Épire et son système urbain, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité. Actes du II Coll. Intern. - 1990*, Paris, 111-121.
- CABANES, P., 1976. - *L'Épire de la mort de Pyrrhos à la conquête romaine*, Paris.

⁵¹ Stele di *Molota* (fine del IV sec. a.C.): *Phoinike IV*, 122, n. 11, fig. 6.5.

⁵² Esaminati in *Phoinike IV*, 133 (G. PACI).

⁵³ Stele di *Pausanias* (fine del IV - inizi del III sec. a.C.): *Phoinike IV*, 122, n. 14.

⁵⁴ Stele inedita cit. a nota 48.

⁵⁵ Stele di *Krithon* (Fig. 10. IV - III sec. a.C.) e stele di *Aischrion* (fine del III sec. a.C.), rispettivamente *Phoinike IV*, 122, n. 9, fig. 6.4, e 122, n. 3 (perduta).

⁵⁶ Sulle sculture di *Phoinike*: L. MERCURI, 2005; *Phoinike III*, 187-194 (L. MERCURI).

- CABANES, P., 1988. - *Les Illyriens de Bardylis à Genthios (IV^e - II^e siècles avant J.-C.)*, Paris.
- CEKA, N., 1990. - Städtebau in der vorrömischen Periode in Südillyrien, in *Akten XIII. Intern. Kongr. für klass. Archäologie - 1988*, Mainz, 215-229.
- CEKA, N., 1993. - La koiné illyro-épirote dans le domaine de l'architecture, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité. Actes du II Coll. Intern.* - 1990, Paris, 123-133.
- DAKARIS, S.I., s.a. - *Dodone*, s.l.
- DE MARIA, S., 2004. - Nuove ricerche archeologiche nella città e nel territorio di Phoinike, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité, Actes du IV Coll. Intern.* - 2002, Paris, 323-344.
- DE MARIA, S. - MERCURI, L., 2007. - Testimonianze e riflessioni sul culto di Artemide a Phoinike, in *Épire, Illyrie, Macédoine... Mélanges offerts au Professeur Pierre Cabanes*, Clermont-Ferrand, 147-174.
- HANSEN, I.L. - HODGES, R., 2007. - *Roman Butrint, An assessment*, I.L. Hansen, R. Hodges (Edd.), Oxford.
- HODGES, R., 2007. - Duecento anni di ricerche a Butrinto. Paradigmi che cambiano, *Groma*, 1, 88-92.
- HODGES, R. - BOWDEN, W. - LAKO, K., 2004. - *Byzantine Butrint. Excavations and surveys 1994-99*, R. Hodges, W. Bowden, K. Lako (Edd.), Oxford.
- ISLAMI, S., 1972. - Naissance et développement de la vie urbaine en Illyrie, *Iliria*, 2, 7-23.
- ISLAMI, S., 1976. - Probleme të kronologjisë së qytetit ilir (Problèmes de chronologie de la cité illyrienne), *Iliria*, 6, 101-112.
- KARAIKAJ, G., 1981. - *5000 vjet fortifikime në Shqipëri (5000 anni di fortificazioni in Albania)*, Tirana.
- LEPORE, G., 2004. - La necropoli di Phoinikè, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité. Actes du IV Coll. Intern.* - 2002, Paris, 363-372.
- LEPORE, G., 2006. - Problemi di interpretazione delle necropoli antiche: il caso di Phoinike, in *New directions in Albanian archaeology. Studies presented to Muzafer Korkuti*, Bejko, L., Hodges, R. (Edd.), Tirana, 186-206.
- MELFI, M., 2007. - *The sanctuary of Asclepius*, in Hansen, I.L., Hodges R., 2007, 17-32.
- MERCURI, L., 2005. - Sculture e scultori a Phoinike tra età ellenistica ed epoca romana, *Ocnus*, 13, 229-250.
- Phoinike I. - Phoinike I. Rapporto preliminare sulla campagna di scavi e ricerche 2000*, S. De Maria, Sh. Gjongecaj (Edd.), Firenze, 2002.
- Phoinike II. - Phoinike II. Rapporto preliminare sulla campagna di scavi e ricerche 2001*, S. De Maria, Sh. Gjongecaj (Edd.), Bologna, 2003.
- Phoinike III. - Phoinike III. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2002-2003*, S. De Maria, Sh. Gjongecaj (Edd.), Bologna, 2005.
- Phoinike IV. - Phoinike IV. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2004-2006*, S. De Maria, Sh. Gjongecaj (Edd.), Bologna, 2007.
- QUANTIN, S. e F., 2007. - Le déplacement du temple d'Athéna Polias en Chaonie. Remarques sur les cosiddetti "temples voyageurs", in *Épire, Illyrie, Macédoine... Mélanges offerts au Professeur Pierre Cabanes*, Clermont-Ferrand, 175-196.
- SAKELLARIOU, M. B., 1997. - *Epirus. 4000 years of Greek history and civilization*, M. B. Sakellariou (Ed.), Athens.
- UGOLINI, L. M., 1932. - *Albania antica, II. L'acropoli di Fenice*, Roma-Milano.
- UGOLINI, L. M., 1942. - *Albania antica, III. L'acropoli di Butrinto*, Roma.
- WILKES, J., 1992. - *The Illyrians*, Oxford-Cambridge.

PHOINIKE U HELENISTIČKO DOBA

SAŽETAK

Phoinike je haonski grad (sjeverni dio Epira) poznat u antičkim vrelima (osobito Polibije) kao bogati i glavni grad saveza na prijelazu 3. i 2. st. prije Kr. Ovu važnu ulogu grada potvrđuje arheološka dokumentacija, veoma dobro potkrijepljena novim italo-albanskim istraživanjima (2000. – 2007.), koja su nastavak istraživanja što ih je vodio Luigi M. Ugolini (1926. – 1927.). Grad se vjerojatno formirao u drugoj polovici 4. st. prije Kr. sinoikističkim procesom, koji je bio ograničen na istočni dio uzvišenja na kojem je bio utemeljen i kasnije proširen (3. - 2. st. prije Kr.) prema zapadu. Jedan *templum in antis*, podignut možda na agori, i dvije helenističke faze teatra (jednog od najvećih u Epiru) potvrđuju važnost javne arhitekture, dok dvije kuće s peristilom, smještene na terasama južnih obronaka brežuljka, otkrivaju karakter privatnog graditeljstva. Urbanistički sustav scenografskog tipa na terasama adaptirao se nepravilnoj prirodi zemljišta, prema tadašnjim urbanističkim tendencijama helenističkog razdoblja. Istraživanja na nekropoli donijela su značajne potvrde socijalne strukture grada koja je jednolična. Na obližnjem području zapaženi su i također utvrđeni različiti centri namijenjeni poljodjelskom iskorištavanju i migracijskom tipu uzgoja stoke.

KLJUČNE RIJEČI: *Phoinike, Epir, helenizam*

PHOINIKE IN THE HELLENISTIC PERIOD

SUMMARY

Phoinike is a Chaonian city (the northern part of Epirus) known in ancient sources (particularly Polybius) as the rich main city of the alliance at the transition from the 3rd to the 2nd centuries BC. This important role is confirmed archaeologically, very well documented by the recent Italian-Albanian excavations (2000 – 2007), as a continuation of the excavations led by Luigi M. Ugolini (1926 – 1927). The city was probably formed in the second half of the 4th century BC in a gradual process, which was limited to the eastern part of the height on which it was founded, and later (3rd-2nd cent. BC) extended towards the west. One *templum in antis*, perhaps erected on the agora, and two Hellenistic phases of the theater (one of the largest in Epirus) confirm the importance of the public architecture, while two houses with a peristyle, located on the terraces of the southern slopes of the hill, display the character of private architecture. The urban system of a scenographic type on terraces, was adapted to the irregular nature of the land, according to the urban development tendencies of the Hellenistic period. Excavations at the necropolis offered significant confirmation of the social structure of the city, which was uniform. In the nearby region, various centers were noted and also confirmed intended for agricultural exploitation and a migratory type of stock-breeding.

KEYWORDS: *Phoinike, Epirus, Hellenistic period*